MARIA DULCIS

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

EUGENIO CHECCHI

.....

MUSICA

DI

ALESSANDRO BUSTINI

ROMA-TORINO
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX & VIARENGO
—
1902

458/M. XLI

A. P. Montgomerie
R. 21/8 1902.

MARIA DULCIS

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

EUGENIO CHECCHI

.....

MUSICA

DI

ALESSANDRO BUSTINI

ROMA-TORINO
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX & VIARENGO
—
1902

Tutti i diritti di riproduzione, di pubblicazione e di rappresentazione delle parole e della musica sono riservati agli autori.

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

Maria Dulcis, Vincenza — modelle

Gastone, pittore; Oliviero, scultore — pensionati dell'Accademia di Francia

Giovanni, modello

Coro di Modelli, di Modelle, di Pensionati di Villa Medici, Forestieri, Venditori di fiori, ecc., ecc.

L'azione si svolge a Roma verso il 1830.

ATTO PRIMO

A Trinità dei Monti

Modelli e Modelle in gruppi pittoreschi: alcuni conversano con forestieri; altri stanno sdraiati al sole, altri guardano dalla parte di piazza di Spagna. Fra loro è Vincenza. Maria è seduta sola, in disparte, con i gomiti appoggiati sulle ginocchia. Alcuni fra i modelli ballano il « Saltarello. »

Uomini e Donne (guardando in giù verso la piazza).
Quanti mai fiori, gaie ricchezze!
rami che ondeggiano, giunchiglie candide,
ciuffi di fresie, fasci di mandorli!
la vera pasqua delle bellezze!
È primavera: laggiù fra gli alberi
l'ombre del Pincio par che riposino,
e a noi discendono dal cielo limpido
con l'aure tepide miti carezze!

Vincenza (guardando anche lei).
Ecco la folla dei forestieri.
Vecchie grinzose, ragazze fresche,
pallide inglesi, bionde tedesche:
son pur felici! non han pensieri!

Donne Lòrdi e Miledy vengono e vanno.
Uomini Fan carnevale per tutto l'anno.
Vincenza Fogli di banca, sterline d'oro
spendono e spandono, e a noi non toccano.
È la fortuna tutta per loro,
e noi tapini viviam di stenti.
Donne Ma a noi sorride la giovinezza.
Uomini Poco guadagno ci fa contenti.

(*I gruppi si muovono, si animano, come eccitati dalla serenità del cielo e dal profumo dei fiori*).

Tutti Su via danziamo!
Donne Resti seduta chi non ha il damo!
Tutti La vita è bella se amor la infiora:
Non vogliam triste neppure un'ora.
Maria (Sempre in disparte guardando le compagne).
Perchè non posso anch' io
gioir come fan loro?
perchè sento le lacrime
scender dall'occhio mio?
nulla mi attira o piacemi,
di tutto io m'addoloro:
mesti pensier mi opprimono,
e non so dir perchè.
Donne (osservandola)
Eccola in estasi come una grulla!
fra sè borbotta, non pensa a nulla.
Perchè ci sdegna? chi crede d'essere?
la vanerella rider mi fa.

Maria (non guarda più le compagne, ma con gli occhi in alto par che segua qualche cosa d'inafferrabile).

Ah, della bella Tivoli
cari recessi ombrosi,
là dove l'acque invitano
ai placidi riposi,
dove è un gorgoglio, un fremito,
un sussurrar di fronde,
e le fiorite sponde
brillan ridenti al sol!

(Esaltandosi nel ripensare al suo paese).

Oh quante volte all'anima,
che vi sospira invano,
le care vostre immagini
sorridon di lontano!
Io sogno allor di correre
come librata a volo,
e a voi ritorno, e solo
mi piace il sospirar.

(*I gruppi si sciolgono, si allontanano, ritornano. La scena deve essere sempre animata*).

Giovanni (si accosta a Maria).
Buon giorno a voi, Maria.
Maria Vi saluto, Giovanni.
Giovanni Che avete così mesta?
Maria Penso alla mamma mia.
Giovanni La mamma sta benone, e non è vecchia d'anni.
Fatevi una ragione: vivete in allegria.
Maria Non posso: in questa Roma mi sento troppo sola.
Giovanni E pur se voi pensaste che c'è un uomo che v'ama,
sola più non sareste. Ditemi una parola,

e quel che il vostro core più ardentemente brama,
fosse pure una cosa cacciata in fondo al mare,
è vostra, io ve lo giuro.

Maria Non desidero nulla.

Giovanni Maria, noi siamo giovani... ci si dovrebbe amare!

Maria L'amor non vo' conoscere: voglio restar fanciulla.

Giovanni E pur delle Modelle voi siete la regina,
e alla vostra bellezza non c'è chi non s' inchina.
Uniam le nostre forze: sono Modello anch'io,
e ai più famosi artisti so dire il fatto mio.
Qui, stamane, un pittore verrà: veder vi vuole
per una sua Madonna... quale testa più vaga
trovar potrebbe in Roma? Si stringe in due parole,
e il pittore, che è ricco, vedrete come paga!
Voi pur tra poco tempo, Maria, denari avreste,
se ai miei saggi consigli ascolto dar voleste.

Maria Sono Modella, è ver: vile mercato,
che distrugge ogni senso, ogni pudore.
Pur nelle pose mie sempre ho tremato,
e il viso mi s'è tinto di rossore.
Se l'artista mi osserva, e scruta e spia
quella bellezza che il pennel riporta,
mi prende a un tratto la malinconia,
e in faccia a lui divento come morta.
Mi par che l'occhio suo, fatto più attento,
mi spogli delle vesti, e pien d'ardore
mi guardi: allor m' assale uno sgomento,
e di vergogna trema in petto il core.
Ricchezze a me? no! no! voglio fuggire!
In questa Roma mi par di morire.

Giovanni Che dite voi, Maria?
Questi pensier dall'anima
cacciate via!

I sovrani noi siamo
dell'arte bella.
Una Modella
è il sangue della statua,
dà il colore alla tela e la fa viva.
Quando a una posa artistica
mi atteggio, e il torso ignudo
protendo e mi compiaccio,
quando con forte braccio
del gladiator lo scudo
palleggio, allor mi sento
maggior dello scalpello
che ricopiò il Modello.
L'arte vera siam noi,
noi re, guerrieri, imperatori, eroi.

(*Dalla parte di Villa Medici vengono Gastone e Oliviero. Il Coro fa loro cerchio*).

Coro Siam qui per servirvi.
Donne (a Gastone) Che cerca il signore?
Gastone Lasciate ch'io guardi.
Coro Voi siete pittore?
Da sceglier qui avete: fanciulle, matrone,
vestali, guerrieri, Tiberio, Nerone,
e santi, e madonne. Di tutto qui v'ha.
Vincenza (osservando Gastone)
Anch'oggi ei qui viene... perchè non mi guarda?
leggiadro è il suo volto, figura ha gagliarda....
Son quasi tentata di creder che l'amo!
Ma forse d'un'altra la scelta farà.
Gastone Che lieto frastuono! che vivi colori!
qui splendon davvero dell'arte i fulgori.

*

Ma guarda, Oliviero, le gonne fiammanti,
quei candidi panni, quei busti eleganti,
e il sol che li veste, li fascia, gl'inonda...
Spettacol sublime che pari non ha!
Ma non è l'arte ancor. Materia greggia,
muti obbiètti son questi.
Il mio pennel vagheggia
fissar sopra la tela
l'anima che si cela
misterïosa al guardo,
l'anima delle cose.
E il sacro fuoco, ond'ardo,
vorrei che a mille a mille
sprigionasse scintille
da questi corpi inerti:
vorrei rapire, in sovrumana ebbrezza,
la sempiterna idea della Bellezza!

Oliviero (che si è staccato da Gastone si avvicina a Vincenza)

Ti trovo, Vincenza! Su dunque, da brava:
più tardi ti aspetto: convien lavorare.

Vincenza Soltanto per questo? Mi stanca il posare.

Oliviero Nervosa stamani! pur sei così bella!

(Si allontanano un poco)

Giovanni (si è avvicinato con atti cerimoniosi a Gastone)

Son qua, mio signore.

Gastone Va ben. La Modella?

Giovanni Sta là sola sola. Venite con me.

(Conduce Gastone al posto dov'è seduta Maria).

Gastone Mirabil davvero! bellissima ell'è!

(Si accosta sempre più osservandola)

Il nome tuo?

Maria (che si è alzata) Maria, sempre a servirvi.

Giovanni (piano a Gastone)

Ingenua, novizia, ma buona come il pane.

Gastone Per una mia Madonna
mi occorre una Modella,
e il viso tuo mi piace.
Vuoi tu posar per me?

Maria M'han detto ch'io son bella...
ma quel che a me chiedete
possibile non è.

Giovanni Maria, che cosa avete?

Gastone Rifiuti tu? e perchè?

Maria (con ingenua esaltazione)

Lassù, nei cieli immensi,
cinta di stelle il viso,
tra il fumo degli incensi
sta la Madonna mia.
Perchè del paradiso
tentare il gran mister?
Come la immagin pia
rendere uguale al ver?

Gastone (meravigliato)

Del paradiso?... spiegami
più chiaro il tuo pensier.

Maria Parlar non so... scusatemi...
Ma a Lei, Madre di Dio,
non può piacer, credetelo,
il sacrilegio mio.
Vestirmi del suo manto...
finger di madre il pianto...
Mi sentirò colpevole
se ascolto a voi darò.

Gastone (da sè, al colmo della meraviglia)

(Amabile candore!
nel petto suo palpita dunque un core!)

(con grazia appassionata a Maria)

Dolcissima creatura,
sopra tutte gentile,
miracol di natura
che ti discopri a me senza alcun velo,
no, non temer che il cielo,
a cui ti volgi con ardente fede,
creda l'opera nostra un sacrilegio.
Or dimmi: a quale stella
degli spazi infiniti
rapisti lo splendore
di tanta tua bellezza?
Il sol che ti accarezza,
l'aria che tu respiri,
la luce in cui ti aggiri,
son diadema alla tua fronte pura.
O natura! o natura!
dammi la tua divina
possanza, i tuoi colori,
e in celestiali ardori
l'anima accesa alla beltà del vero
all'arte rapirà l'alto mistero.

Maria (da sè, osservandolo)

(Forse perchè mi parla
come nessuno mi ha parlato mai,
vicina a lui non sento
quello sgomento
per cui le tante volte io lacrimai).

Vincenza (da sè, avvicinandosi a Maria e a Gastone)

(La zotica villana,
col suo far di Madonna addolorata,
forse lo ruba al desiderio mio.
Ma non cantar vittoria!
Difendermi saprò: lo giuro a Dio).

Gastone (con signorile abbandono prendendo le mani di Maria)

Vaghissima fanciulla,
che col viso gentile
all'alma mia sorridi,
immagin pura d'un radioso aprile,
ispiratrice mia
esser vuoi tu? l'ardente fantasia,
in tua beltà rapita,
trarre saprà dal nulla e senso e vita.
A te dovrò la gloria,
la trionfal vittoria.
Di', ti conviene il patto?
Verrai doman?

Maria (dopo avere esitato alquanto)

Verrò!

Giovanni (da sè) (Ecco, l'affare è fatto.
ma bada a te, pittore:
ama l'arte, se vuoi,
Ma di Maria non ricercar l'amore).

Gastone (in uno slancio di esaltazione artistica)

Splendi nell'anima,
diva Bellezza!
tutto concedimi:
gioia ed ebbrezza!

Fa' che sull'onda
del mar tuo glauco
di mille palpiti
l'eco risponda.
Tu sei la vita!
Tu l'infinita
fulgente immagine
d'ogni desio!
Tu sei il mio Dio!

(Mentre l'inno alla Bellezza s'intreccia con le note del « Saltarello » e del Coro, salgono dalla piazza di Spagna i venditori che portano fasci di mandorli verdeggianti. È un movimento accelerato di Modelli e di Modelle, un tremolìo di foglie e di fiori, uno sfolgorare di tinte accese. È primavera! Gastone, tenendo per la mano Maria, contempla il bel'issimo quadro: Vincenza, in disparte, li osserva).

(CALA LA TELA).

ATTO SECONDO

Studio di pittore a Villa Medici

Maria è in posa. — Gastone dipinge.

Gastone Sei stanca, amore?

Maria Io non mi stanco mai
se vi posso guardar.

Gastone Bada, bambina!
tu non ricordi che quel *voi* mi spiace.
Dal giorno che ti amai,
ogni tuo gesto allettami,
ogni parola, ogni pensier mi piace.
Quel tuo stesso pudore,
ed i casti rifiuti,
infiammano ancor più l'ardente core:
però quel *voi* m'irrita.
Non devi dirlo.

Maria E come posso fare?
La cara mamma solamente ho amato
prima di voi. Non so che cosa provo
quando dite d'amarmi!

È un sentimento nuovo,
dolcissimo, potente,
che m'inebria, mi esalta, e mi fa buona.
Pur quando siam qui soli...

(pensa un momento, poi avvicinandosi a Gastone gli dice con soave abbandono)

Ma è vostra la mia vita:
mi proverò.

Gastone (accarezzandole i capelli)
Sentiamo!
dimmi che m'ami.

Maria ...Ebbene... t'amo! t'amo!

Gastone Sovrumana dolcezza
dalla vermiglia bocca
mi scende all'anima!
Dall'occhio tuo sì vivido,
che dolce guárdami,
una divina ebbrezza
nel cor trabocca.
Maria, ripetila
quella parola
che i sensi infiamma!
dimmi, Maria,
che sarai mia!

Maria È tua quest'anima: tu già lo sai!
Quand'io ti vidi la prima volta,
d'un misterioso desìo tremai.
Vuoi che ti dica? Sognai talvolta,
nell'ore meste della mia vita,
che un core amante trovato avrei.
Quel cor tu sei!
tu il mio signore,
tu che mi apprendi cos'è l'amore.

Gastone È in te l'amore! nel flessuoso
tuo fianco eburneo
posa il mio ardente cupido sguardo
voluttuoso,
e come un dardo
tutta ti pénetra!
Quando la mano
tenta ritrarti sopra una tela,
lo sforzo è vano.
La tua bellezza, che invan si cela,
pennel sacrilego ritrar non può.

Maria Modella inutile dunque io ti sono?

Gastone Non penso all'arte: te sola io bramo.
Ripeti ancora che m'ami!

Maria Io t'amo!

(Dall'interno si sente il preludiare di una piccola orchestra di mandolini e chitarre).

Maria Che cosa è questo?

Gastone Sono i compagni di Villa Medici.

Coro interno. Quando del mar sull'onda
cala la notte bruna,
corre di sponda in sponda
d'amore un fremito.
Gl'innamorati cuori
quella gran voce ascoltano,
e d'inusati ardori
tutti si accendono.

Gastone Così il mio cor s'accende!
Vedi, Maria? (la conduce presso una finestra)
laggiù, dietro quei colli,
tramonta il sole quando in mar discende:

ma il sol dell'amor mio,
nell'amore di te fatto sicuro,
giammai tramonterà.

Maria Giura!

Gastone Lo giuro!

(Entra Oliviero)

Oliviero Dunque mi han detto il vero!
Sei nell'idillio ancora!

(Maria si è scostata vivamente da Gastone)

Gastone Chi vedo! il mio Oliviero!

Oliviero Tornato alla prim'ora
stamani da Parigi.
Vidi tua madre... Ascoltami:
(traendolo in disparte)
e accetta un mio consiglio.
Parti, o un cattivo figlio
ciascun ti crederà.

Gastone Mia madre?...

Oliviero Ho una sua lettera. (gli consegna una lettera. Gastone l'apre e la scorre rapidamente. Intanto Oliviero, senza salutare Maria, osserva le varie tele abbozzate).

Gastone Oh, cara madre!... per te, lo sai,
tutto il mio sangue versar vorrei!
tu fosti l'angiolo dei sogni miei,
tu m'inspirasti l'arte, la fè!
Ma ch'io respinga, come tu brami,
questa che è luce della mia vita,
non posso, o madre! Se è ver che m'ami,
pietà ti prenda di lei, di me!

Maria (da sè, osservandolo)
(Perchè così turbato?
Che disse mai Oliviero?

Sconvolto è il mio pensiero,
sento balzarmi il cor).

Oliviero (da sè) (Tempo non c'è da perdere :
parmi assai grave il male :
la cura radicale
qui debbo incominciar).

Oliviero Insieme d'affari convien che parliamo.
Puoi darmi un minuto?

Gastone Son qui ad ascoltarti.
Va' pur, mia carina, con te presto siamo.

(la conduce verso la porta e la fa uscire).

Oliviero Or dunque, alle corte. Mi occorre svelarti
chi sia questa donna.

Gastone Maria?...

Oliviero Sì, Maria.

Gastone È un puro diamante.

Oliviero Che t'ama, t'adora...
le solite storie di tutte... Suvvia!
Da lei soggiogato, tu cieco d'amore,
ti senti capace giurar sull'onore
che intatta qual giglio qui venne a posar?

Gastone Lo credo, e lo giuro.

Oliviero Pur molto ho saputo
durante i tre mesi di mia lunga assenza.

Gastone Ti spiega! con lei tre mesi ho vissuto,
e casta fu sempre.

Oliviero Qui fuori è Vincenza:
...può dirti gran cose. Sentirla vuoi tu?

Gastone (corre alla porta e chiama Vincenza).

Vincenza, a me!

(entra Vincenza).

Gastone Che cosa puoi tu dire
di Maria?

Vincenza Posso dire... è una Modella:
nient' altro.

Gastone E che significa
questo « nient' altro? »

Vincenza Significa, mio caro,
che tutte siam del paro:
fiori sbocciati a un tratto,
che pèrdono il profumo
al più leggier contatto.
Bontà, virtù, pudore,
vaniscon come fumo
d' etereo vapore.
Belle, piacenti o brutte,
schiave al piacer siam tutte.
L' artistica movenza,
le nudità procaci
(può dirvelo Vincenza)
sono l' invito ai baci:
e il bacio, ognun lo sa,
è quel sottil veleno
che abbrucia in un baleno,
e che cader ci fa.
Modelle?... eh, via, signore:
siam tutte d' un colore.

Gastone Le parole volgari
che t'escon dalle labbra
riguardan te, riguardan le tue pari:
ma la dolce Maria,
posso giurarlo sulla fede mia,
è pura, e intemerata.

Vincenza Allor dunque sappiate
che la vostra madonna immacolata
nello studio di un giovane scultore
ha posato da Frine,
ed era ignuda come Dio l'ha fatta.
Gastone Nuda?... che dici mai?
Vincenza Ma questo è nulla!
La pudìca fanciulla
nell'orgie gaie della via Margutta,
fra spumanti bicchieri e baci e abbracci,
più d'uno avvinse in amorosi lacci.
Gastone Maledizion di Dio!
Vincenza Questa è la verità.
Gastone Guai se m'inganni!
Vincenza Ho le prove con me! (va alla porta).
Vieni, Giovanni!

(Entra Giovanni).

Vincenza (piano e rapidissima a Giovanni).
Sei di Maria sempre invaghito?
Giovanni Sempre, e la voglio!
Vincenza Stai dunque attento!
Ho un'ingegnosa favola ordito,
e tu raggiungere potrai l'intento.
Non ismentirmi: rispondi a tono:
franco conferma quel ch'io dirò.
(forte).
Dimmi, Giovanni: sai che Maria
posava ignuda da uno scultore?
Gastone Rispondi!
Giovanni (dopo un'esitazione).
È vero, sì, mio signore!

Gastone Dimmi se è vero che negli studi,
senza ritegno, senza pudore,
passò le notti fra rei tripudi.

Giovanni (istigato dai cenni di Vincenza).
Anche su questo negar non so.

Oliviero (a Gastone) Dubiti ancora? non sei convinto?

Gastone Ah! donna infame! trista maliarda!

Giovanni (piano a Vincenza)
Noi siamo vili!

Vincenza No, abbiamo vinto!

Oliviero Povero amico! desti pietà!

Gastone Non parlar di pietà. Folle d'amore,
onesta io l'ho creduta,
ma la benda dagli occhi è alfin caduta.
Da Roma io partirò. La madre mia,
la santa madre che per me sol vive,
tutto mi avrà. Non amo più!

(si avvicina alla porta di dove era uscita Maria, e la chiama).

Gastone Maria!

(Entra Maria).

Maria Vincenza con Giovanni!

Gastone (investendola)
Io dei tuoi sozzi inganni
ebbi le prove certe!

Maria Oimè, che dite?

Gastone Dico che sei proterva ingannatrice!
Va' via di qua! ti scaccio, o mentitrice!

Maria Santi del cielo, che parole orrende!

Gastone La vista tua mi offende!
l'amor che mi giuravi

era turpe bugia!
Sii maledetta!... addio!... ti scaccio via!

(afferra il braccio di Oliviero e lo trascina fuori).

Maria (slanciandosi).

Gastone, no... ritorna! io ti perdono!
pura, innocente sono...
Lontano è già... più non lo vedo... Oh Dio!
mancar mi sento! (cade in terra).

Vincenza (da sè) (Ecco il trionfo mio!)

Maria (riavendosi a poco a poco solleva la faccia).

E voi qui che fate?... la vostra presenza...
Orribil sospetto!... Giovanni, Vincenza,
miratemi in faccia...

(si alza e va loro incontro: poi dice a Vincenza dopo una pausa:)

Perchè non mi guardi?
perchè l'una e l'altro sfuggite i miei sguardi?

(prorompendo).

Ah, dunque voi foste! l'oscena menzogna
è l'opera vostra! (afferra Vincenza per le braccia)
Rispondi! perchè?

Vincenza (svincolandosi)

Tu stolta vaneggi!... va', corri, rintraccia
l'amante che fugge... gli stendi le braccia!
Nel vincer gli assalti di sua gelosia
esperta e valente devi esser, Maria!
Vedrai che pentito l'ingenuo pittore
di nuovo ti giura l'amore, la fè!

Maria All'empia calunnia tu aggiungi lo scherno!
sei vipera immonda sfuggita all'inferno!

Vincenza Son donna, e ti sprezzo. Tu, scelta fra tante,
ci rubi il mestiere! vuoi più d'un amante!

Maria Che dici? che dici? tu dunque sei stata!
Vincenza Io t'odio, sì, t'odio!... perduta ti vo'!
Giovanni Perchè parli d'odio? Sentite, Maria...
dacchè qui veniste, dal giorno fatale,
la pace ho perduta. Amor, gelosia,
mi strazian le fibre d'angoscia mortale.
Io v'amo, e vi voglio. Vi lascia il pittore,
e in core n'esulto. Venite con me!
Maria Piuttosto mi danno!
Giovanni Tremendo è il mio amore!
Maria Mi fate ribrezzo!
Giovanni Ma bada, Maria!
non sai quel che possa amore spregiato!
Maria Vi sfido, o perversi!...
Son qui in casa mia!
Vincenza (ridendo). Ne fosti scacciata!
Maria Son io che vi scaccio!
Quel Dio che mi vede punirvi saprà!

(*Con un gesto imperioso accenna la porta. Giovanni e Vincenza lentamente si allontanano. Maria si getta in terra singhiozzando*).

(CALA LA TELA).

ATTO TERZO

Preludio: Il tramonto

È notte. La piazzetta alberata di Trinità dei Monti davanti al palazzo di Villa Medici. Le finestre sono illuminate. Coro interno che si finge cantato dai Pensionati di Francia. Si festeggia l'arrivo dei nuovi Pensionati.

Una parte del coro. Oui! Oui! Oui!
è l'arte più bella se intesa così.
Seconda parte. Ohè! Ohè! Ohè!
noi siam più felici d'un papa o d'un re.
Tutti. Olà! Olà! Olà!
mescete ed amate: la vita qui sta!

(*Dalla parte di Trinità dei Monti giunge Maria, e guarda dolorosamente le spalancate finestre della Villa*).

Maria Forse è là con gli amici, e beve e canta.
Fino alla sera l'ho aspettato invano,
e per l'angoscia il core mio si schianta.
Tu dovevi, o crudel, con la tua mano
sfregiarmi il viso, e trapassarmi il petto,
ma non dovevi tu dirmi giammai
che qual donna perduta io t'ingannai.

(*Si avvicina melanconica alla spalletta della piazza, guardando come trasognata lo spettacolo della città rischiarata dalla luna*).

Sento fuggirmi dal sen la vita,
dolore immenso mi opprime l'anima,
e della morte la fosca immagine
sola m'invita.
Oh la mia casa laggiù sui monti!
care vallate, limpide fonti!
A voi pensando, cocenti lacrime
dal cor che geme sento salir.

(**Voci interne del Coro**) Olà! Olà! Olà!
Si beva, si goda: la vita qui sta.

Maria (scostandosi)
Scendono qui, mi pare,
dall'orgia maledetta. Oh, almen potessi
Vederlo ancora, e indurlo ad ascoltarmi!

(Si ritira in disparte, celandosi dietro gli alberi della piazzetta)

(*I Pensionati irrompono dalla Villa armati di bottiglie e abbracciati con le Modelle. Gastone, Oliviero, Vincenza, Giovanni*).

Vincenza (a Gastone)
Perchè accigliato, mio bel pittore?
Vorrei pur leggere dentro al tuo core.

Gastone Mi tedia il chiasso: lasciami in pace.

Oliviero (assumendo una comica gravità)
Amico, in guardia! se non ti spiace,
Vincenza è autentica mia proprietà.

Gastone (con movimento di sdegno)
Via, non seccarmi!

Oliviero (sempre scherzando) Vuoi provocarmi?
Coro (mostrando le bottiglie)
Son pronte l'armi! chi più ne beve,
per questa notte scelto esser deve.
Oliviero (respingendo gli amici)
Io più non bevo: son bell'e cotto!
Coro Si canti allora qualche strambotto!
A te, Giovanni, di' una canzone.
Giovanni Quale, di grazia?
Oliviero Canta la bella
Storia infelice della Modella.
Giovanni La gola ho secca. Date da ber.
(prende una bottiglia e ne tracanna un lungo sorso)
Fu Rosalba una Modella,
vaga più che un fior d'aprile:
bruna in viso, ardita e snella,
portamento assai gentile.
Fuggì via dal suo paese,
ed il damo abbandonò:
ma d'amor per lei si accese
un pittore, e la tentò.
(interrompendosi)
Da bere, o miei signori,
o più cantar non so.
(ripiglia il canto)
La tentò con ricchi doni,
con parole e sorrisetti:
l'adornò come una santa
di monili e braccialetti.
Stette dura la Modella
per un pezzo a dir di no...

poi si fè meno rubella,
e un bel giorno ci cascò.

Coro Oh, la povera Modella!
anche lei capitolò!

Giovanni Da bere, ancor da bere,
o più cantar non so.

(beve di nuovo: comincia a dar segni d'ubriachezza)

Ma quell'altro vegliava geloso!
Corse a Roma, si fece modello.
Di Rosalba cercando smanioso,
sempre in pugno stringeva un coltello.
La trovò. « Tu tradisti la fede!
prendi questo! » il Modello gridò.
Essa invano gli chiese mercede,
da più colpi trafitta spirò.

Oliviero (rivolto alle Modelle in attitudine di predicatore)
Di Rosalba la sorte,
opra maligna di nemiche stelle,
insegni a tutte voi, ragazze belle,
che spesso e volentieri
vanno insieme a braccetto amore e morte.

(agli uomini)

Riprenda ora ciascun la sua compagna:
e come coppie di tranquilli sposi,
si vada a visitar piazza di Spagna.

Coro (avviandosi) Oui! Oui! Oui!
è bella la notte passata così!

Giovanni (già mezzo preso dal vino, afferra per un braccio Vincenza)
Vincenza, dammi retta!
fummo ribaldi e vili
nel calunniar Maria.

Vincenza (cinicamente)
Non sai che la vendetta
è la passione mia?
Giovanni (scrollando il capo)
Fummo perversi e vili:
questo soltanto io so. (si allontana barcollando)

(*Mentre tutti si avviano dalla parte per cui si scende in piazza di Spagna, esce Maria di sotto gli alberi, e si avvicina a Gastone che era rimasto un po' indietro dai compagni.*)

Maria Signor, devo parlarvi.
Gastone Chi siete? che volete?
Maria Son io: sono Maria!
Gastone Non vi conosco più: fuggite via!
(Va per allontanarsi: Maria fa cenno di volerlo fermare.)
Maria Non risponder così... Che cosa ho fatto
per meritare, ahimè! questa tortura?
Gastone La menzogna è peggior d'ogni misfatto,
e tu mentisti nel vantarti pura!
Maria Pura fui sempre, e non ho mai mentito!
(a poco a poco esaltandosi)
Oh, tu sapessi quante volte e quante,
di mie fiere ripulse il cor pentito
ti ricercava desioso amante!
Stringerti fra le braccia avrei voluto...
con te bearmi in estasi d'amore...
Ma sai bene, Gaston, non ho potuto!
Gastone (ironico)
Oh, la casta riserva! Oh, ingenuo core!
negavi a me di tua bellezza il fiore,
concesso a tanti!

Maria (disperatamente) Tu morir mi fai!
Non è ver! non è ver! te solo amai!

Gastone Cessa la rea commedia!
Va', chè i pittor ti aspettano!

Maria No, non è ver!... ti supplico!
abbi di me pietà!

Gastone Qual Frine invereconda
corri a posar di nuovo!
Nella Ciociara immonda
la razza tua ritrovo!...

Maria Quel che tu dici è orribile,
e inorridir mi fa.

Gastone Hai quel che merti, o perfida!
parti, va' via di qua.

Maria (nella massima agitazione)
I sensi smarrisco... la mente ho sconvolta...
Ebbene, Gastone, per poco mi ascolta...
resister ti volli, fuggire tentai...
la madre lontana nel pianto invocai...
ma troppo ti amavo: rimasi con te...
Or chiedi... comanda... tua schiava son io...
consacro a te solo la vita e l'onor!

Gastone (slanciandosi)
Che dici? che dici?

Maria Offendo il mio Dio,
ma... l'ultima... prova vo' darti d'amor! (si getta a terra coprendosi il volto con le mani)

Gastone (combattuto da vari sentimenti)
Sincera sei forse?... no, no, non tentarmi!
la scaltra manovra sedur non mi può.

Maria (alzandosi di scatto)
Non credi?

Gastone Non credo!

Maria Cessasti d'amarmi ?
Gastone L'hai detto !
Maria Gran Dio ! (va per gettarsi in atto di protesta contro Gastone, ma improvvisamente si ferma ; poi, vacillando, si appoggia alla spalletta.)
Più forza non ho !
Or tutto è finito ! (come presa a un tratto da un nuovo pensiero).
Che il ciel ti perdoni !
l'oblìo d'ogni male trovare saprò !

(si avvia lenta, austera, irrigidita, dalla parte di piazza di Spagna.)

(*Gastone, sempre combattuto da opposti pensieri, accenna a volerla seguire ; poi, pentito, sta per entrare a Villa Medici. Entra Giovanni sorretto da Oliviero*).

Oliviero Auff ! non ne posso più ! quest'uom briaco
Vuol parlarti a ogni costo.
Mugghia e si stempra in lacrime...
in lacrime di mosto.
Piange come un vitello.
Gastone È Giovanni il Modello.
(lo scuote) Che vuoi ?
Giovanni Chieder perdono
ai vostri piedi : un gran ribaldo io sono.
(s'inginocchia piangendo)
Ma fu Vincenza la maledetta,
che a dir mi spinse... vi ricordate ?
Oliviero Vincenza ?
Gastone Spiègati !
Giovanni Fu per vendetta...
per la malnata sua gelosia !
Fu lei che perdere volle Maria !

Gastone Maria? che dici?

Giovanni Giuro, o signore,
che più bell'anima, più onesto core
in tutto il mondo di lei non v'ha.
Ella è innocente... l'ho calunniata...
Or voi punitemi senza pietà!

Gastone Maria innocente?... da me scacciata...
ma ritrovarla ben io saprò. (Si avvia frettoloso, poi si ferma in ascolto. Si sente un frastuono di voci confuse).
Questo rumore... gente che sale
Su dalla piazza... che mai sarà?

(Si accosta alla spalletta)

Un corpo esanime... qui lo trasportano.

(Si fa più innanzi, come percosso da un funesto presentimento. Oliviero e Giovanni lo seguono. Entra il Coro, portando a braccia il corpo di Maria)

Gastone (nella massima agitazione)
Che fu?... che è stato?

(interrogando affannosamente)

Coro (sommessamente) La poverina
precipitata giù nella via!

Gastone (slanciandosi)
Maledizione!.... Maria! Maria!...

(Cade come tramortito ai piedi della fanciulla).

(CALA LA TELA)

Prezzo Lira UNA.